



*Perche' sia Natale*

Famiglia Parrocchiale di Calino (dicembre 2021/n.88)



È una notte di gloria, è una notte di gioia, è una notte di luce. I pastori scoprono che un bambino è nato per noi e comprendono che tutta questa gloria, tutta questa gioia, tutta questa luce si concentrano in un punto solo, in quel segno che l'angelo ha loro indicato: "Troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia". Questo è il segno di sempre per trovare Gesù, non solo allora, ma anche oggi.

La semplicità fragile di un piccolo neonato, la mitezza del suo essere adagiato, il tenero affetto delle fasce che lo avvolgono... lì sta Dio.

Con questo segno il Vangelo ci svela un paradosso: parla dell'imperatore, del governatore, dei grandi di quel tempo, ma Dio non si fa presente lì; non appare nella sala nobile di un palazzo regale, ma nella povertà di una stalla; non nei fasti dell'apparenza, ma nella semplicità della vita; non nel potere, ma in una piccolezza che sorprende.

Il Bambino che nasce ci interpella: ci chiama a lasciare le illusioni dell'effimero per andare all'essenziale, a rinunciare alle nostre insaziabili pretese, ad abbandonare l'insoddisfazione perenne e la tristezza per qualche cosa che sempre ci mancherà.

Lasciamoci interpellare dal Bambino nella mangiatoia, ma lasciamoci interpellare anche dai bambini che oggi non sono adagiati in una culla e accarezzati dall'affetto di una madre e di un padre, ma giacciono nelle squallide "mangiatoie di dignità": rifugi sotterranei per scampare ai bombardamenti, sul marciapiede di una città, sul fondo di un barcone sovraccarico di migranti.

Il mistero di Natale interpella e scuote, perché è allo stesso tempo un mistero di speranza e di tristezza. Gesù nacque rifiutato da alcuni e nell'indifferenza dei più. Anche oggi ci può essere la stessa indifferenza, quando Natale diventa una festa dove i protagonisti siamo noi, anziché Lui; quando le luci del commercio gettano nell'ombra la luce di Dio; quando ci affanniamo per i regali e restiamo insensibili a chi è emarginato...

*articolo di "la Repubblica"  
dall'omelia di papa Francesco*

## EDITORIALE

---

Per chi suona la campana 1

## UNITÀ PASTORALE

---

Catechesi per adulti 2

ICFR per genitori e fanciulli 3

## CHIESA

---

Chiesa, G20 e COP26 4-5

Settimana per l'unità dei cristiani 6

Giornata dei poveri 7

Giornata per la vita 8

## VITA DELLA COMUNITÀ

---

Il nuovo OPP 9

Momenti comunitari 10-11

Cresime e comunioni 12

Il gruppo volontari 13

## PASTORALE GIOVANILE

---

Messa giovani 14

Esperienze estive 15

## VITA DEI SANTI

---

Giuseppe non temere 16

## VITA CRISTIANA

---

La storia ricomincia dagli ultimi 17

## MISSIONI

---

Saluti da Tijuana 18

## CULTURA

---

Che sei nei cieli... 19

ANAGRAFE 20

---



# Per chi suona la campana

Quando un sacerdote diventa parroco si fa carico di tante cose, delle persone anzitutto; le campane sono l'ultimo dei suoi pensieri. Così è stato per me. Tuttavia sono stato costretto ad interessarmene per sistemare la campana maggiore che si è rotta proprio nel febbraio 2020, all'inizio della pandemia: un guaio che è stato un triste presagio della tragedia che si è poi abbattuta sull'intera umanità. E così, sentendone la mancanza come tanti di noi (ora che da tanti mesi non accompagna più le nostre giornate, i momenti lieti e tristi della nostra vita parrocchiale), ho cercato di alzare lo sguardo verso quella parte della nostra chiesa che, guarda caso, è più vicina al cielo, non solo per controllarne il funzionamento, ma per capirne il senso.

Prendendo a prestito il titolo di un romanzo del 1940 di Ernest Hemingway mi sono chiesto: per chi suona la campana? Suona per tutti. Per i distratti e gli attenti, per chi gioisce e chi è triste, per chi è solo o in compagnia, per chi crede e chi non crede, per gli anziani segnati dal tempo ed i bambini attratti dal suono portato in ogni direzione dal vento.

Perché suona la campana?

Suona per chi non dorme di notte e scandisce il tempo che non passa mai, e per chi vorrebbe dormire e trova una spinta per iniziare le proprie attività. Suona per chi partecipa all'eucarestia ricordandogli l'appuntamento con il Signore, e per chi non entra in chiesa da tanti anni ma sente dentro di sé il richiamo del cielo. Suona per avvertirci che una persona, con cui abbiamo condiviso il cammino dell'esistenza, ci ha lasciato; e per accompagnarla nel suo ultimo viaggio terreno, quasi se stessimo bussando alla porta della casa del Padre per affidarla alle sue mani provvidenti: mi piace pensare la campana come il campanello del

paradiso. Suona per dirci che c'è un giorno in cui siamo nati, ma c'è un giorno altrettanto bello in cui siamo rinati alla vita eterna nel battesimo. Suona per risvegliare quel desiderio infinito seminato nel nostro cuore, che è l'amore. Suona perché ciascuno di noi non si chiuda nel suo mondo ma esca e vada incontro agli altri, che sono nostri fratelli e sorelle.

Don Tonino Bello racconta che un giorno una bambina, alla domanda chi è il vescovo, ha risposto: "Il vescovo è colui che fa suonare le campane". È una definizione bellissima, forse poco teologica ma profondamente umana. Sarebbe bello che la gente dicesse di tutti noi cristiani che siamo 'quelli che fanno suonare le campane', le campane della gioia, quella gioia che annunciano gli angeli ai pastori nella notte di Natale, le cam-

pane della speranza e della pace. Che bello se ciascuno di noi diventasse una campana che fa sentire a tutti la gioia di avere incontrato Gesù. La nostra campana maggiore è dedicata a Maria Madre di Dio: sarà pronta per Natale, giorni in cui contempliamo il Dio che si fa uomo per noi.

Così sappiamo che abbiamo una Madre che ci ha donato il suo Figlio e che ci protegge, ci incoraggia, ci invita a seguirLo.

Sinceramente non avrei mai pensato che le campane mi insegnassero tanto. Alcune lezioni le ho condivise, altre le custodisco dentro di me. So e sappiamo per chi suona la campana, ma soprattutto perché suona.

Buon Natale a tutti.

*don Mario*





# Non capite ancora? Le pagine difficili della Bibbia

Da cinque anni a questa parte i cammini di catechesi non sono più solo per fanciulli, ragazzi, preadolescenti, giovani, genitori ICFR, genitori che chiedono il battesimo per i figli, fidanzati che si preparano al matrimonio... ma anche "per gli adulti".

La catechesi per adulti, nell'arco dei secoli, in verità, c'è sempre stata anche se ha avuto varie forme: la Dottrina in Chiesa la domenica pomeriggio, i Centri di ascolto durante le "Missioni popolari", i Centri di ascolto nelle case, settimane di predicazione in preparazione a qualche festa o solennità. Mai le comunità cristiane hanno tralasciato di vivere l'impegno dell'annuncio cristiano approfondendo la conoscenza della Bibbia oppure tematiche dogmatiche o sacramentali. Cambiano i tempi, cambiano gli stili di vita e cambiano le modalità di fare "catechismo", che sia per i piccoli o per chi è avanti nell'età.

In un percorso di 8 incontri, nel tempo pre-covid, noi parroci ci siamo alternati per riscoprire i Sacramenti (Battesimo, Cresima, Eucaristia, Penitenza, Ordine, Matrimonio e Unzione ammalati).

Quest'anno la lettera del Vescovo, "Il Tesoro della Parola. Come le Scritture sono un dono per la Vita", ci ha suggerito un percorso di "catechesi" come approfondimento sistematico della conoscenza della Bibbia. Un primo passo l'abbiamo compiuto una sera di ottobre consegnando la lettera del Vescovo, dopo un momento di preghiera comunitaria per invocare dallo Spirito Santo il gusto del vivere della Parola.

Per il tempo dell'Avvento e della Quaresima ci siamo affidati ad un grande e bravo biblista della nostra Diocesi, don Mauro Orsatti, che in 6 incontri a partire dalle "pagine difficili" della Bibbia offre quelle conoscenze necessarie per cogliere gli elementi portanti della Rivelazione e che non sono di immediata comprensione ad una lettura priva di conoscenze del mondo in cui sono stati scritti i libri. È necessario comprendere segni e simboli che non sono più i nostri e che dobbiamo comprendere nel loro contesto insieme a alcune notizie storiche e geografiche che permettono di capire nel giusto significato le azioni e le parole scritte.

"Non capite ancora? Le pagine difficili della Bibbia" è il titolo dell'ultimo libro pubblicato da don Mauro Orsatti e fa un po' da falsariga su cui si sviluppano le catechesi.

Il libro è disponibile gratuitamente anche nelle pagine web e può diventare ottimo strumento (comprensibile a tutti e molto gradevole nel linguaggio) per riprendere il gusto della lettura della Bibbia a livello personale e per avere conoscenze non a "spizzico" ma in forma organica.

Non solo catechesi, in un contesto di preghiera comunitaria che offre un bel clima di fraternità cristiana, ma anche la possibilità di ascoltare o riascoltare le catechesi, soprattutto se per l'età o per impegni familiari o di lavoro non abbiamo potuto essere presenti di persona.

L'offerta è di valore, le possibilità sono alla portata di tutti, non rimane che liberarci dal plagio mentale che ci incolla al televisore per sentire la ripetizione continua delle solite notizie o ad ascoltare dibattiti di nessun valore che hanno solo il pregio (si fa per dire) di fare da traino a pubblicità consumistiche.

A tutti, buona riscoperta della gioia di "ascoltare" la Parola del Signore con il cuore, prima che con l'udito.

*i vostri sacerdoti*

Il libro offre alcuni saggi di lettura «integrata» con il mondo biblico, la sua lingua e cultura, la sua teologia. Non possiamo rimanere estranei, perché noi siamo intimamente collegati con gli ebrei che san Giovanni Paolo II chiamò «i nostri fratelli maggiori».

Non ci sarà possibile arrivare alla comprensione del vangelo e di tutto la Bibbia in generale, senza una conoscenza di quel mondo.

Ripensiamo che sapore più ricco e che orizzonte più vasto ci offrono adesso termini come servo, nome, cuore, dopo anche solo il modesto approfondimento che è stato offerto nelle pagine precedenti.

Sarà facile immaginare quanta ricchezza si nasconde ancora nella Parola di Dio, davvero un tesoro inesauribile per l'intelligenza, per il cuore, per la vita. Questo è stato lo sforzo di tutto il nostro discorso. Con umiltà e con tenacia ci siamo addentrati in alcuni settori, da quello culturale, legato a usi e costumi del tempo a quello più strettamente filologico e linguistico. Alla fine del percorso i lettori giudicheranno se quell'aggettivo difficili è rimasto come un muro impenetrabile, forse maggiormente ispessito, oppure se ha mostrato delle crepe, lasciando filtrare il raggio di qualche illuminante spiegazione.

A ciascuno l'augurio di poter continuare l'esplorazione, l'approfondimento e la degustazione spirituale della Parola Dio, ricordando sempre che "Verbum Domini manet in aeternum".



# L'incontro con Gesù ti cambia

I genitori che iscrivono i loro figli al cammino di formazione alla vita cristiana, che ha una tappa importante nella Cresima e nella Prima comunione, sanno che a loro è chiesto di accompagnare i figli con una presenza consapevole che la testimonianza dei genitori è il vero catechismo. Ad essere genitori cristiani si impara, superando la pigrizia e la stanchezza. Ecco perché oltre che ai ragazzi si propongono cammini specifici ai loro genitori. Il testo che pubblichiamo è una riflessione di un papà che condivide le sue ragioni e le sue scoperte con altri papà e altre mamme.

In questi giorni, pensando alle parole che mi hanno chiesto di scrivere per presentare non solo il cammino di formazione cristiana per gli adulti, ma soprattutto il perché e la necessità di parteciparvi, mi sono venute in mente alcune righe di un quotidiano letto qualche settimana fa dove un giornalista raccontava, su un'intera pagina, i lavori di un giovane regista russo di 23 anni che alla domanda perché ogni film della sua ultima trilogia era preceduto da una frase del Nuovo Testamento. Vadim Kostrov, (il giovane regista) rispondeva: "È' la loro storia. I miei protagonisti sono come gli evangelisti: sono persone che sono alla ricerca di qualcosa. Devono uscire dalla propria solitudine, abbandonare tutto, per cercare qualcosa d'altro. Altrimenti sono dannati. E non hanno nessuno. Se non se stessi".

È vero! Gli scritti presenti nel Vangelo sono realmente il frutto di una lunga e a volte sofferta ricerca di uomini e donne che hanno incontrato qualcuno nella loro vita e con lui hanno condiviso una visione del mondo, della storia, dell'esistenza stessa che li ha totalmente catturati, trasformati fino a renderli "nuovi". Questo qualcuno ha un nome: Gesù.

Personalmente mi sono sempre chiesto, collegandomi a quando detto prima, quale fascino, quale forza avesse mai questa persona nel convincere degli adulti, di cui molti erano padri e madri di famiglia, a ridisegnare la loro vita subito dopo aver vissuto del tempo con lui, a volte lo spazio limitato di un incontro, di uno sguardo o di una semplice parola. Deve essere stato qualcosa di stupefacente, no?

Al suo seguito c'erano davvero un po' tutti e nessuno ne rimaneva escluso perché non si sentiva da Lui escluso. Se una cosa contraddistingueva quegli uomini, e quelle donne, era la loro inquietudine, la ricerca, il vuoto che portavano dentro e la sete di un'acqua che realmente disseti.

«Signore, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua» (Gv4,15)

Mi ha sempre incuriosito e tutt'ora mi colpisce il fatto che ogni incontro con Gesù apre sempre a nuove vie come se ora io, tu o chiunque altro, si accorgesse che

prima era cieco, sordo o terribilmente "fermo" e da lì a poco cominciasse a vedere, a capire, a camminare finalmente.

Riprendere così in mano, dopo alcuni anni, il confronto con il Vangelo attraverso la semplicità di incontri mensili dove si condivide un ascolto, uno scambio, un'esperienza, ha sempre il sapore dolce della novità, del risentirne quella forza, quell'esperienza spirituale di "buona notizia" (euangelion) che caratterizza l'incontro con Gesù.

Paradossalmente ho anche scoperto che per molti la lontananza da pratiche religiose e da un cammino costante di fede dentro la comunità cristiana ha aiutato a resettare certe modalità un po' moralistiche e pietistiche di intendere la Parola offrendo alla persona, che con semplicità e curiosità vi si accosta, un'esperienza, un incontro veramente profondo, unico. Quindi, cos'altro mi rimane da dire? Le parole di sempre: "Benvenuti a tutti! Vi aspettiamo al prossimo incontro; a presto"!

Marco Girardi







## “Essere nel mondo, ma non del mondo”

L'autunno 2021 è stato denso, “caldo” di iniziative che hanno visto mobilitarsi il mondo per confrontarsi su temi vitali per il pianeta, nel tentativo di prendere decisioni e impegni per un futuro che sia ancora pieno di vita e di vita bella.

Sabato 30 e domenica 31 ottobre, a Roma, si è tenuto il G20, l'incontro tra i Paesi più ricchi, le economie emergenti ed alcune istituzioni internazionali.

Da domenica 31 ottobre a venerdì 12 novembre, a Glasgow in Scozia, si è tenuto il COP 26, una conferenza dei 26 paesi più industrializzati sul tema dei cambiamenti climatici.

La Chiesa non ha voluto farsi trovare impreparata a questi importanti momenti di confronto, e di incontro, e ha delineato le sue proposte da portare al mondo nella 49<sup>a</sup> Settimana Sociale dei cattolici italiani che si è tenuta a Taranto dal 21 al 24 ottobre sul tema: “Il Pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro. #tuttoèconnesso”.

I temi trattati in questa staffetta tra G20 e COP26 si sono orientati sul comune impegno nella protezione e nella cura del pianeta, sulla situazione sanitaria e la lotta contro la pandemia di Covid-19, nonché sul tema dei rifugiati e dell'assistenza ai migranti. Non si è mancato di fare riferimento anche alla tutela dei diritti umani.

Potrà, magari, sembrare una coincidenza, ma non è

difficile collegare questi incontri mondiali con l'azione di Papa Francesco e, in particolare, con le sue due ultime lettere encicliche: “Laudato Si’” (2015) e “Fratelli tutti” (2020). È come se l'agenda degli argomenti all'ordine del giorno siano stati suggeriti da papa Francesco: attenzione e cura del creato per garantire un futuro ricco di vita bella a tutti gli uomini, fratelli tra loro.

Fin dal suo inizio il pontificato di Papa Francesco è stato caratterizzato da questi due inviti rivolti ai cattolici, ma anche a tutti gli uomini di buona volontà: prendersi cura della creazione di Dio e dei più vulnerabili, entrambi devastati dalla crisi climatica distruttiva. La crisi ecologica e l'emergenza climatica stanno distruggendo la creazione di Dio e i nostri fratelli e le nostre sorelle più poveri e vulnerabili stanno soffrendo di più, nonostante abbiano poco a che fare con le emissioni di gas serra che causano le crisi.

Prendersi cura della creazione di Dio è qualcosa che è stato per secoli un punto fondamentale della fede cattolica. Agli occhi del mondo la figura di riferimento è sicuramente San Francesco d'Assisi con il suo famosissimo “Cantico delle creature”, ma la cura del creato è preoccupazione comune ai credenti:

«La Terra sostiene l'umanità. Non deve essere danneggiata; non deve essere distrutta» (Santa Ildegarda di Bingen XII sec.).





Riccardo Ferrari

«Qui e ora, i gesti individuali e collettivi, i passi coraggiosi e saggi fatti dalle donne e dagli uomini, dai giovani e dai vecchi, ci daranno la forza di prendere decisioni significative. Ci muove l'idea di un mondo unito nel vero benessere, nella sostenibilità, nella resilienza, nella responsabilità, nella giustizia e nella pace per tutti. Veramente, il nostro impegno condiviso può guarire l'umanità e la sua casa, la sua "oikos" (casa/ famiglia), il nostro Pianeta»

«Praticare l'altruismo e prendersi cura del benessere della comunità ridà pace alla mente e allo spirito. Questo è il modo per guarire le nostre società» (patriarca Bartolomeo I)

L'esito di questi incontri mondiali è stato giudicato poco coraggioso, perché ha generato la sensazione di una mancanza di volontà nell'affrontare in modo serio e urgente i problemi che tutti hanno comunque riconosciuto. È un lavoro culturale ed educativo che va sostenuto e potenziato: di questo Papa Francesco ne è ben consapevole.

«La cultura ecologica non si può ridurre a una serie di risposte urgenti e parziali ai problemi che si presentano riguardo al degrado ambientale, all'esaurimento delle riserve naturali e all'inquinamento. Dovrebbe essere uno sguardo diverso, un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile di vita e una spiritualità che diano forma ad una resi-

stenza di fronte all'avanzare del paradigma tecnocratico. Diversamente, anche le migliori iniziative ecologiste possono finire rinchiusa nella stessa logica globalizzata. Cercare solamente un rimedio tecnico per ogni problema ambientale che si presenta, significa isolare cose che nella realtà sono connesse, e nascondere i veri e più profondi problemi del sistema mondiale.» (Laudato Si' -111)

«In qualunque impostazione di ecologia integrale, che non escluda l'essere umano, è indispensabile integrare il valore del lavoro, tanto sapientemente sviluppato da san Giovanni Paolo II nella sua Enciclica *Laborem exercens*. Ricordiamo che, secondo il racconto biblico della creazione, Dio pose l'essere umano nel giardino appena creato (cfr Gen 2,15) non solo per prendersi cura dell'esistente (custodire), ma per lavorarvi affinché producesse frutti (coltivare). Così gli operai e gli artigiani «assicurano la creazione eterna» (Sir 38,34). In realtà, l'intervento umano che favorisce il prudente sviluppo del creato è il modo più adeguato di prendersene cura, perché implica il porsi come strumento di Dio per aiutare a far emergere le potenzialità che Egli stesso ha inscritto nelle cose: «Il Signore ha creato medicinali dalla terra, l'uomo assennato non li disprezza» (Sir 38,4). (Laudato Si' - 124)





## “In oriente abbiamo visto apparire la sua stella e siamo venuti qui per onorarlo” (Matteo 2,2)

Ogni anno viene celebrata la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani, un'iniziativa internazionale di preghiera ecumenica nella quale tutte le confessioni cristiane pregano insieme per il raggiungimento della piena unità che è il volere di Cristo stesso “perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato” (Giovanni 17, 21).

La data tradizionale per la celebrazione della Settimana di Preghiera per l'unità dei cristiani, nell'emisfero nord, va dal 18 al 25 gennaio, data proposta nel 1908 da padre Paul Wattson, iniziatore della settimana di preghiera, perché compresa tra l'antica celebrazione della Festa della Cattedra di San Pietro e quella della Conversione di San Paolo. Nell'emisfero sud, in cui gennaio è periodo di vacanza, le chiese celebrano la Settimana di preghiera in altre date, ad esempio nel tempo di Pentecoste, periodo simbolico per l'unità della Chiesa.

A partire dal 1968 la commissione Fede e costituzione del Consiglio Ecumenico delle Chiese (protestanti e ortodossi) e il Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani (cattolici) scelgono congiuntamente il tema della Settimana a partire da un passo biblico e realizzano un sussidio di preghiera comune a tutte le confessioni cristiane, in particolare per l'anno 2022 i sussidi sono stati elaborati dal Consiglio delle Chiese del Medio Oriente con tema “In oriente abbiamo visto apparire la sua stella e siamo venuti qui per onorarlo”.

I cristiani del Medio Oriente hanno scelto il tema della stella sorta a oriente per più di un motivo. Mentre, in occidente, i cristiani celebrano solennemente il Natale, per molti cristiani d'oriente, la più antica, e ancora la principale festa, è invece l'Epifania, ossia quando la salvezza di Dio fu rivelata alle nazioni.

I cristiani del Medio Oriente hanno trovato nella stella un'immagine della vocazione cristiana, come indicato nel sussidio appositamente preparato “La stella conduce i Magi attraverso il tumulto di Gerusalemme dove Erode trama l'omicidio di una vita innocente. Ancora oggi, in varie parti del mondo, gli innocenti patiscono la violenza o la minaccia di violenza, e gio-

vani famiglie sono costrette a fuggire. In tali circostanze, le persone cercano un segno che Dio è con loro. Essi cercano il Re appena nato, il mite Re di pace e di amore. Ma dov'è la stella che illumina la via verso di lui? Essere la stella che illumina il cammino verso Gesù, Luce del mondo, è precipuamente la missione della Chiesa. È in questa missione che la Chiesa diviene segno di speranza in un mondo travagliato e segno della presenza di Dio in mezzo al suo popolo, nelle difficoltà della vita. Con la parola e con l'azione i cristiani sono chiamati ad illuminare la via perché Cristo possa essere rivelato, ancora una volta, alle nazioni. Le divisioni tra noi smorzano la luce della testimonianza dei cristiani e oscurandola strada, impedendo ad altri di trovare la via che porta a Cristo. Al contrario, cristiani uniti che adorano Cristo insieme e aprono i loro scrigni in uno scambio di doni, diventano segno dell'unità che Dio desidera per tutto il creato”. La stella era il segno che ha guidato i Magi da luoghi lontani e da diverse culture verso Gesù bambino, e rappresenta un'immagine di come i cristiani si uniscono in comunione tra loro mentre si avvicinano a Cristo. I cristiani stessi devono essere un simbolo come la stella, che conduce tutti i popoli verso Cristo e il mezzo attraverso il quale Dio guida tutti i popoli all'unità “Dopo aver incontrato il Salvatore e averlo adorato insieme, i Magi, avvertiti in sogno, fanno ritorno nei loro paesi per un'altra strada. Allo stesso modo, la comunione che condividiamo nella preghiera comune deve ispirarci a fare ritorno alle nostre vite, alle nostre chiese e al mondo intero attraverso strade nuove. Percorrere strade nuove significa pentirsi e rinnovare la propria vita, la vita delle nostre chiese e della società”.

Quando i cristiani si trovano alla presenza del Signore e pregano insieme, sono come i Magi che si sono inginocchiati, gli hanno reso omaggio e hanno aperto i loro tesori. Nella preghiera comune anche noi apriamo i nostri tesori, ci scambiamo doni e diventiamo segno dell'unità che Dio desidera per tutta la creazione.

*a cura di Simone Dalola*



# I poveri li avete sempre con voi

Si è celebrata domenica 14 novembre 2021 la quinta Giornata Mondiale dei Poveri, che Papa Francesco ha dedicato al tema «I poveri li avete sempre con voi», titolo del Messaggio diffuso il 14 giugno scorso. «I poveri di ogni condizione e ogni latitudine – ha sottolineato il Papa nel suo messaggio – ci evangelizzano, perché permettono di riscoprire in modo sempre nuovo i tratti più genuini del volto del Padre». Ed ha aggiunto: «non possono essere solo coloro che ricevono; devono essere messi nella condizione di poter dare, perché sanno bene come corrispondere. Quanti esempi di condivisione sono sotto i nostri occhi! I poveri ci insegnano spesso la solidarietà e la condivisione. Non sono quindi persone «esterne» alla comunità, ma fratelli e sorelle con cui condividere la sofferenza, per generare fratellanza, restituire dignità, assicurare inclusione. Purtroppo la pandemia ha accentuato ulteriormente le disuguaglianze e la povertà economica, sociale, sanitaria, educativa, penalizzando ancor di più, anche all'interno dei singoli Paesi, i più poveri e i meno tutelati.»

La giornata è stata preceduta dall'incontro che il papa ha avuto ad Assisi, nella basilica di Santa Maria degli Angeli, il 12 novembre con un gruppo di persone provenienti da ogni parte del mondo che hanno espresso le loro testimonianze di povertà vissuta con dignità e strumento di incontro con la misericordia di Dio.

Al termine il papa ha espresso il suo ringraziamento rimarcando il fatto che non è lui ad aver invitato i poveri bensì essi stessi gli hanno offerto il loro invito. Assisi si caratterizza per la presenza ancora viva di San Francesco che ha abbracciato sorella povertà con semplicità di cuore e di vita offrendo così una testimonianza che è «attrazione stessa di Cristo e del Vangelo; fatti di vita che valgono più delle prediche.»

Il papa, ricordando alcuni episodi della vita di san Francesco, ha voluto sottolineare il valore dell'accoglienza «Accogliere significa aprire la porta, la porta della casa e la porta del cuore, e permettere a chi bussava di entrare. E che possa sentirsi a suo agio, libero. Dove c'è un vero senso di fraternità, lì si vive anche l'esperienza sincera dell'accoglienza. Dove invece c'è la paura dell'altro, il disprezzo della sua vita, allora nasce il rifiuto o, peggio, l'indifferenza: quel guardare da un'altra parte. L'accoglienza genera il senso di comunità; il rifiuto al contrario chiude nel proprio egoismo.»

Ha poi evidenziato le caratteristiche dei poveri, che spesso sono inascoltate «Ho colto, anzitutto, un grande senso di speranza. La vita non è stata sempre indulgente con voi, anzi, spesso vi ha mostrato un volto crudele. L'emarginazione, la sofferenza della malattia e della solitudine, la mancanza di tanti mezzi necessari non vi ha impedito di guardare con occhi carichi di

gratitudine per le piccole cose che vi hanno permesso di resistere. Cosa vuol dire resistere? Avere la forza di andare avanti nonostante tutto, andare controcorrente. trovare dei motivi per non arrendersi davanti alle difficoltà, sapendo che non le viviamo da soli ma insieme, e che solo insieme le possiamo superare.»

Ha poi concluso con un appello: «Questo incontro apra il cuore di tutti noi a metterci a disposizione gli uni degli altri; aprire il cuore per rendere la nostra debolezza una forza che aiuta a continuare il cammino della vita, per trasformare la nostra povertà in ricchezza da condividere, e così migliorare il mondo.»

a cura di Alessandro Orizio

## Campane della Vita: «La voce dei non nati»

L'iniziativa delle campagne della vita è promossa dalla Fondazione polacca «Sì alla vita» dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria e ha avuto il suo inizio ufficiale nel settembre del 2020 con la benedizione della prima campana da parte di Papa Francesco, campana destinata alla chiesa polacca e tuttora pellegrinante nelle diocesi della Polonia.

A questa prima campana ne sono seguite altre benedette dal papa il 27 ottobre scorso e destinate all'Ecuador e all'Ucraina. Sono campagne che hanno un nome ben preciso. Si chiamano «La voce dei non nati». I loro rintocchi intendono ricordare il valore della vita, in ogni frangente, per essere monito verso un mondo distratto dall'egoismo. Più volte il Pontefice ha denunciato la piaga dell'aborto. Nel volo di ritorno dalla Slovacchia, lo scorso 15 settembre, aveva definito l'aborto «un omicidio. L'aborto... senza mezze parole: chi fa un aborto, uccide».

E aveva aggiunto: «A chi non può capirlo io farei due domande: è giusto uccidere una vita umana per risolvere un problema? Scientificamente è una vita umana. Seconda domanda: è giusto affittare un sicario per risolvere un problema?».

La voce del Papa sembra essere rimasta ormai la sola ad interrogare le coscienze su questa piaga che favorisce lo «scarto dei bambini che non vogliamo ricevere e con quella legge dell'aborto che li rimanda al mittente, li uccide. Oggi questo è diventato un modo normale, un'abitudine bruttissima». Sulla prima campana polacca sono incise le parole del beato Jerzy Popieluszko, ucciso nel 1984 durante il regime comunista: «La vita di un bambino inizia sotto il cuore della madre». E poi si legge anche il quinto Comandamento: «Non uccidere».

# Custodire ogni vita

Di fronte alla pandemia da Covid-19 "non sono mancate manifestazioni di egoismo, indifferenza e irresponsabilità, caratterizzate spesso da una malintesa affermazione di libertà e da una distorta concezione dei diritti". È quanto si legge nel Messaggio del Consiglio episcopale permanente della CEI per la 44ª Giornata nazionale per la vita, che si celebrerà domenica 6 febbraio 2022 sul tema "Custodire ogni vita". "Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse" (Gen 2,15). "Molto spesso – osservano i vescovi – si è trattato di persone comprensibilmente impaurite e confuse, anch'esse in fondo vittime della pandemia; in altri casi, però, tali comportamenti e discorsi hanno espresso una visione della persona umana e dei rapporti sociali assai lontana dal Vangelo e dallo spirito della Costituzione". Anche la riaffermazione del "diritto all'aborto" e "la prospettiva di un referendum per depenalizzare l'omicidio del consenziente vanno nella medesima direzione".

Il vero diritto da rivendicare, secondo i vescovi, "è quello che ogni vita, terminale o nascente, sia adeguatamente custodita. Mettere termine a un'esistenza non è mai una vittoria, né della libertà, né dell'umanità, né della democrazia: è quasi sempre il tragico esito di persone lasciate sole con i loro problemi e la loro disperazione.

La risposta che ogni vita fragile silenziosamente sollecita è quella della custodia, come dimostra "l'esperienza che quando una persona è accolta, accompagnata, sostenuta, incoraggiata, ogni problema può essere superato o comunque fronteggiato con coraggio e speranza". Le persone, le famiglie, le comunità e le istituzioni non si sottraggano a questo compito, imboccando ipocrite scorciatoie, ma si impegnino

sempre più seriamente a custodire ogni vita. Potremo così affermare che la lezione della pandemia non sarà andata sprecata.

Al di là di ogni illusione di onnipotenza e autosufficienza, la pandemia ha messo in luce numerose fragilità a livello personale, comunitario e sociale. Non si è trattato quasi mai di fenomeni nuovi; ne emerge però con rinnovata consapevolezza l'evidenza che la vita ha bisogno di essere custodita. Abbiamo capito che nessuno può bastare a sé stesso: "La lezione della recente pandemia, se vogliamo essere onesti, è la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti. Ci siamo ricordati che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme".

"Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato!

La vocazione del custodire non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. È il custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d'Assisi: è l'aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo. È il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. È l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori. È il vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene."

*a cura di Piermario Inverardi*





## Il nuovo OPP

Mercoledì 17 novembre 2021, si è riunito il nuovo Organismo di Partecipazione Parrocchiale.

Don Mario ha ringraziato tutti i presenti per la propria disponibilità e ha ricordato l'importanza dell'accoglienza e dell'ascolto: l'OPP, infatti, è un luogo di analisi e di riflessione che opera per favorire il cammino pastorale della comunità intera. Questo lavoro è condiviso con il CUP, che coinvolge i rappresentanti delle quattro parrocchie e con il CPAE, l'organismo che si occupa principalmente di gestire la parte economica. I membri appena eletti rimarranno in carica fino al 2025.

Il focus di questo primo incontro è stato condividere un'immagine personale che rappresentasse la comunità in questo momento. È emerso uno sguardo positivo della parrocchia, in cui è buona la partecipazione ed il senso di appartenenza, anche se in questo ultimo periodo ha perso un po' della propria vitalità e la ripartenza appare ancora lenta. È, comunque, una comunità viva che, anche grazie ad un passato fatto di persone che hanno lasciato insegnamenti importanti, riesce a camminare. L'immagine che forse può racchiudere un po' tutte quelle condivise è un'orchestra che suona una melodia armoniosa solo quando tutti i musicisti sono presenti e suonano seguendo le battute del maestro che li guida. Non sempre è così, ma l'impegno di tutti va in quella direzione.

Si è riflettuto anche sul fatto che si è un po' perso il senso della carità e che ci si impegna poco per aiutare il prossimo. Si pensa, quindi, di formare un gruppo di persone che prenda a cuore questo aspetto.

Si istituiscono infine le commissioni che supporteranno e faranno da tramite tra la comunità e l'OPP.

Commissione per la Carità e l'Oratorio: Turriconi Virna, Lupatini Francesca, Gavezzoli Clementina, Orizio Gianluca, Manenti Giovanni, Potieri Jennifer e Archetti Daniela. Commissione per la Liturgia: Riccardo Ferrari, Ferrari Roberta, Lauri Maurizio, Breda Mauro, Lucia Nembrini, Zipponi Pierantonio e Baglioni Maria. Commissione per la catechesi, la cultura e la famiglia: Paganin Mariangela, Ferrari Davide, Gagliano Rosanna, Lucia Di Rienzo e Riccardo Poloni. I membri rappresentanti che entrano nel Cup sono Baglioni Maria, Archetti Daniela e Ferrari Riccardo. Lauri Maurizio farà parte del CPAE.

*Lucia di Rienzo*





# Vita della comunità



Domenica 3 ottobre i catechisti dell'ICFR, dei preadolescenti e degli adolescenti hanno ricevuto il mandato. Li ringraziamo per la disponibilità. Accompagnare nel cammino di iniziazione cristiana significa aiutare i nostri ragazzi a seminare la Parola di Dio nel cuore dei bambini perché possa crescere e dare frutto.



Sabato 16 ottobre è stata celebrata la S. Messa del Rosario in oratorio. Grande partecipazione di fedeli e la profonda devozione della nostra comunità a Maria.



Domenica 7 novembre è stata consegnata la Bibbia ai ragazzi del gruppo Gerusalemme. Conoscere la Parola di Dio significa conoscere Dio.



Domenica 7 novembre è stata inoltre la Giornata del Ringraziamento durante la quale, al termine della Messa, sono stati benedetti i mezzi agricoli.





... della Madonna del  
... edeli a testimoniare  
... Maria.

Domenica 24 ottobre i bambini del gruppo Nazareth hanno ricevuto il Vangelo. Quest'anno conosceranno meglio la persona di Gesù, le sue parole e i suoi gesti, per imparare a seguirlo.



...ziamen-  
...edetti i

Domenica 14 novembre i bambini del gruppo Cafarnao hanno ricevuto la preghiera del Padre Nostro che li aiuta ad entrare in un rapporto di fiducia con Lui, a scoprire il suo amore per noi.

Domenica 28 novembre, in occasione di Santa Cecilia (patrona della musica), la Messa è stata animata dalla banda di Cazzago.





## Vieni Santo Spirito

Finalmente anche il tanto atteso 21 novembre è arrivato. I nostri 7 ragazzi, ben raccolti ed emozionati, hanno ricevuto i sacramenti della Cresima e della Prima Comunione.

7 giovani vite che si aprono ai misteri della fede ed accolgono la sfida di viverli in un mondo che sempre più ci parla di altri valori, di altri obiettivi e progetti. Io ringrazio di cuore il Signore per il percorso fatto, e anche per quello non ancora compiuto e in divenire, con questi ragazzi. Certo, il numero 7 ci ha fatto un po' pensare: 7 i doni dello Spirito Santo, 7 i giorni della creazione, 7...7...7...il numero della pienezza, un numero che spesso ritroviamo, carico di un significato che probabilmente in parte ci sfugge, non troppo abituati come siamo a leggere significati oltre i simboli. Confesso che un po' già sento il dispiacere di dover salutare i nostri ragazzi, ma questo è educare: accompagnare nella crescita perché un giorno possano spiccare il volo e staccarsi da noi. È così per i genito-

ri, ma in qualche modo anche per noi catechisti. Loro potranno anche dimenticarsi di noi, ma nel nostro cuore avranno sempre un posto speciale.

Vorrei inoltre condividere la gioia e la gratitudine nell'aver constatato come la celebrazione sia stata una vera festa preparata con amore, fatica, dedizione, creatività, talento e... gioia da tante persone che si sono rese disponibili e hanno saputo vivere nella concretezza la fraternità, facendo di quel giorno un momento indimenticabile, come ci ha ricordato nell'omelia don Manuel. Una celebrazione indimenticabile, perché l'Incontro con lo Spirito Santo, con lo Sposo, deve essere tale e affinché indelebili rimangano le tre parole che don Manuel ha consegnato ai ragazzi e a tutti noi presenti come linee guida per il nostro impegno di vita autenticamente cristiana...  
IN PIEDI – LUMINOSI – NELLA VERA VERITÀ.

*Beatrice de Carli*



## “M’illumino d’immenso...”

GVC: così nel 2020 si chiama il nostro gruppo perché così la burocrazia oggi giorno vuole...

Ma dietro un’etichetta vi è qualcosa di molto più importante: un gruppo di persone (giovani e non...) che hanno passione, orgoglio e voglia di mettersi a disposizione della nostra comunità e del nostro paese. La nostra storia inizia molto più lontano (negli anni '90 almeno), quando un gruppo di giovani manifesta la voglia di riprendere ciò che i nostri nonni e padri avevano iniziato, ovvero la buona pratica delle “luminarie natalizie”, ma che poi per molto tempo sono state messe in disparte.

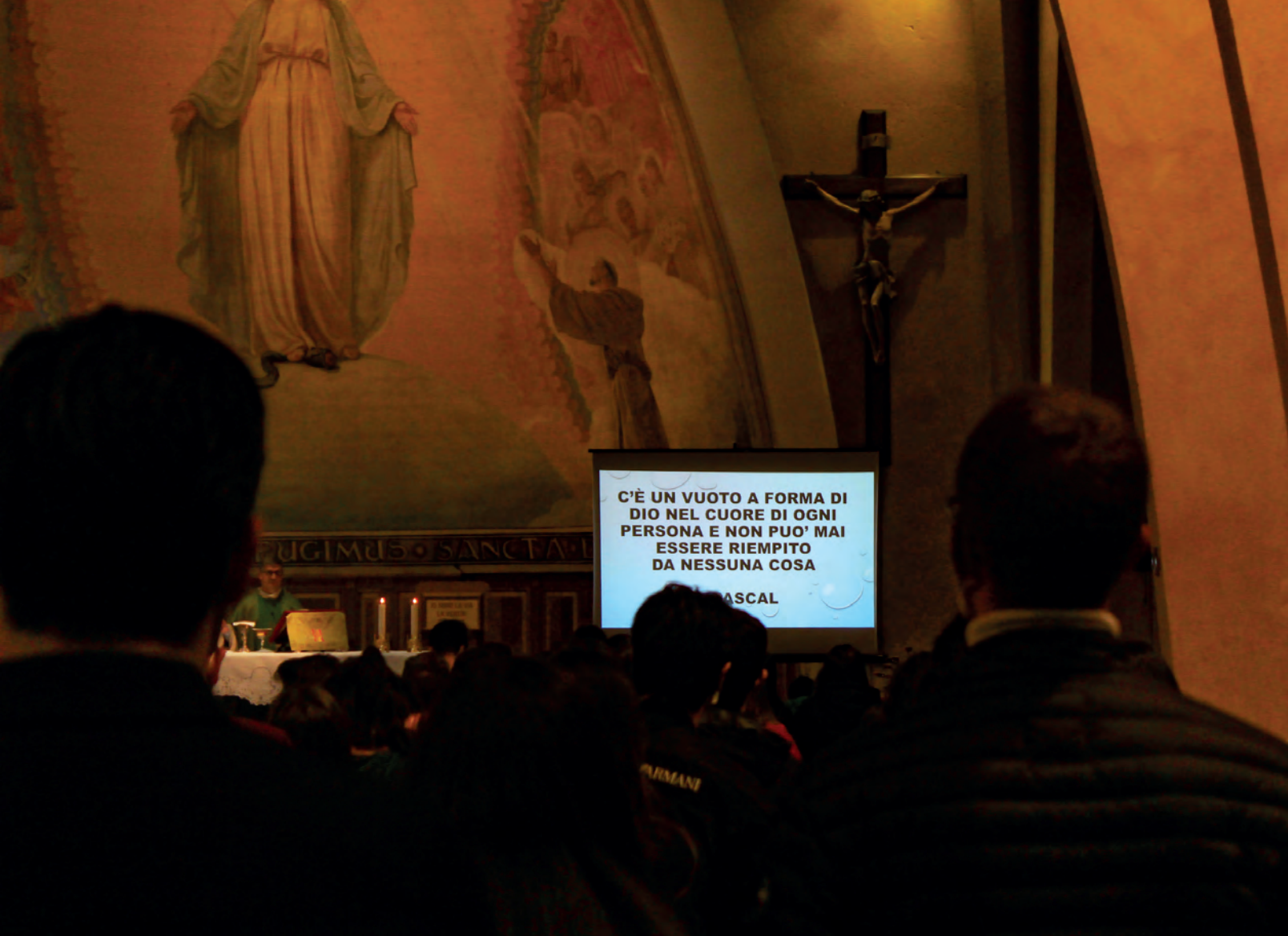
Con poche risorse, ma con tanto entusiasmo e passione e con il supporto di don Luigi, si era tentato

di reperire qualche soldo per comprare delle nuove luminarie per la nostra comunità, dando avvio alla prima “Festa della birra” oggi denominata “Calino Summer Fest”. Oggi, dopo tanti anni, nonostante qualche amico abbia scelto di intraprendere strade diverse e volti nuovi invece si siano uniti a noi, continuiamo con la stessa voglia e la stessa passione di sempre.

Vogliamo cogliere questo spazio che don Mario ci ha voluto dedicare per raccontarci in queste poche e brevi parole, ma soprattutto per ringraziare tutta la comunità di Calino e tutti i don che sempre ci hanno sostenuto. Semplicemente vogliamo dirvi “GRAZIE”.

*con affetto, GVC*





Un giovane va da Gesù e gli chiede come è possibile avere la vita eterna. Vuole vivere una vita piena. Tutti vogliamo una vita pienamente vissuta. Portiamo dentro il desiderio di vivere per sempre. Quest'uomo ha tanta voglia di sentire le parole di Gesù: è un uomo buono, perché fin dalla sua giovinezza ha osservato i comandamenti. Un uomo buono, dunque, ma questo non è sufficiente, per lui: vuole di più. Un ragazzo a modo, che aveva fatto tante cose per Dio: "ho osservato le regole del gioco" - sembra dire. Ma i comandamenti non sono regole, sono per vivere un rapporto di amicizia con Dio, per rimanere in questo rapporto. Quel giovane vuole essere rimborsato: a cosa è valsa tutta la mia osservanza? "Avevate detto che bastava osservare i comandamenti per essere felice. Bugiardi!" Quel giovane nonostante l'osservanza sente un vuoto, che nessuna cosa può colmare. Ma sentire un vuoto non è sbagliato...anzi è un bene, perché è il trono nel quale potrebbe andare a sedersi il Dio che abbiamo cercato a tentoni tra mille pieni. Gesù guarda con amore quel giovane: ci guarda sempre con amore, ancora prima di sapere la risposta. Ha uno sguardo fisso su di noi perché vuole entrare dentro di noi. Solo se apriamo gli occhi, allora possiamo lasciarci guardare da lui. Poi gli fa la proposta: "Vai, vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri; e vieni, seguimi".

Ti devi liberare dei pieni che ti lasciano vuoto. Devi lasciare le tue sicurezze. Che è tutto ciò che ti riempie il cuore e ti rende ricco. Ma anche imparare a donare. Non solo, ma occorre stabilire una relazione con Gesù perché solo quella ti salva.

Chi segue Gesù impara che i beni della terra servono, ma che non vanno accumulati, bensì condivisi; stabilisce relazioni autentiche, dove l'altro è rispettato, riconosciuto, amato; scopre la bellezza di quello che è senza cercare conferme attorno a sé.

Ci suggerisce il filosofo B. Pascal: «C'è un vuoto a forma di Dio nel cuore di ogni persona e non può mai essere riempito da nessuna cosa». Solo Gesù che hai davanti a te può riempirlo.

Ma quello, sentendo queste parole, "si fece scuro in volto e se ne andò rattristato" perché possedeva molti beni. Il giovane ricco non è disponibile a lasciare i suoi beni, ciò a cui ha attaccato il cuore.

La tristezza che prova è emblematica ed è la logica conseguenza per come ha speso male la sua libertà. È il segno della non-vita.

La gioia è, invece, il segno distintivo che stai seguendo il Signore. Non mancano i problemi o le difficoltà, ma chi ha un rapporto vero con Gesù sperimenta una gioia profonda che nulla può toglierti.

*don Mario*



**Campo  
preadolescenti**  
22-25 luglio 2022  
Valledrane (BS)



**Campo  
adolescenti**  
25-30 luglio 2022  
Assisi



**Campo giovani**  
6-13 agosto 2022  
Puglia, sui passi di  
don Tonino Bello



# Giuseppe, non temere

Giuseppe, sposo e padre legale del figlio di Maria: un uomo che passa inosservato, presente quotidianamente in modo discreto, ma che ha avuto un ruolo senza pari nella storia della salvezza. Un uomo che ha avuto grande fede in Dio, fiducia nella donna amata e coraggio nel difendere la propria famiglia nei momenti di pericolo. Nei Vangeli, è soprattutto Matteo che parla di Giuseppe e ci descrive come, in un primo momento, spaventato dalla notizia della gravidanza di Maria, vorrebbe lasciarla, ma senza ripudiarla. È davanti a questa scelta che Giuseppe, profondamente innamorato della sua promessa sposa e uomo giusto e fedele, decide di condividere un progetto più grande di lui e accetta di prenderla con sé. È una decisione che cambia totalmente la sua vita e la porta verso prospettive nuove e inaspettate. Rimane così accanto alla sua donna quale sposo fedele e padre positivo e responsabile. Ne è segno il fatto che Giuseppe dà il nome di Gesù al bimbo nato da Maria. Dare il nome ad un neonato significa conferire a quel bambino la sua identità sociale, così Gesù può essere riconosciuto vero discendente di Davide, proprio come il

Messia che è atteso. Gesù è affidato quindi alla responsabilità e all'amore di Giuseppe e, attraverso di lui, Dio consegna alla storia umana il più grande segno della sua fedeltà.

È solo grazie a una fede profonda che è possibile accettare questo mistero di Dio e proprio per la sua fede incondizionata Giuseppe è definito "uomo giusto".

Giuseppe è l'uomo dei sogni: la visione dell'angelo nel sogno rimanda al mistero della presenza di Dio nella vita dell'uomo, un Dio coinvolto nella salvezza delle sue creature. È l'uomo che accoglie incondizionatamente e senza esitare la volontà di Dio e si impegna a proteggere le persone che gli sono affidate. Quando l'angelo comanda a Giuseppe di rifugiarsi in Egitto, prende con sé i suoi cari e fugge nella notte. La notte indica come Giuseppe sia pronto all'obbedienza in qualsiasi momento e diventa padre che custodisce, protegge e apre il cammino: il genitore, infatti, è la figura che meglio illustra cosa significa prendersi cura da parte di Dio della fragilità umana. È il padre che provvede sempre al proprio bambino, non solo quando è giorno, quando tutto è facile e bello,

ma anche nella notte, quando le difficoltà sembrano essere insormontabili, quando le incertezze e la paura prendono il sopravvento. È un uomo coraggioso, che non punta alle proprie comodità e certezze, ma che diventa per Maria e il bambino un esempio di concretezza, un padre buono, così come quel Dio che ha cura di tutti e di cui Gesù parlerà nel corso della sua vita. Dai racconti evangelici, emerge l'immagine di una famiglia unita e realmente affiatata, in cui la vicinanza dei due sposi dà l'idea di una coppia impegnata nella costruzione di una famiglia che cammina osservando la volontà di Dio e obbedendo alla sua legge. Uno degli ultimi episodi evangelici in cui ritroviamo la figura di Giuseppe, è la fuga di Gesù al tempio: i due genitori sono angosciati perché non trovano più il loro figlio. È una crisi familiare che scoppia in tutta la sua gravità: da una parte c'è Gesù, adolescente, che si stacca dai suoi genitori, dall'altra ci sono i genitori che non sono ancora pronti a questo distacco. Giuseppe, infine, ha un ruolo molto rilevante nell'educazione di Gesù durante gli anni vissuti a Nazareth: gli insegna il mestiere di falegname, gli fa conoscere la Tôrah, lo conduce, come ogni padre di famiglia, in sinagoga ogni sabato. Giuseppe non compare nella vita pubblica di Gesù e la tradizione ci rimanda all'immagine della sua morte circondato dall'affetto dei suoi cari, soprattutto di Maria e di Gesù. Ed è per questo che diventa protettore del moribondo, che affronta il trapasso con il conforto della fede.

Anche Papa Francesco ha voluto dedicare un anno speciale a san Giuseppe, in occasione della ricorrenza dei 150 anni dal giorno in cui il beato Pio IX lo dichiarò patrono della Chiesa cattolica.

card. Gianfranco Ravasi





# La storia ricomincia dagli ultimi

«In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra (...) Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nazareth, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio (...)» (Luca 2, 1-14)

A Natale non celebriamo un ricordo, ma una profezia. Natale non è una festa sentimentale, ma il giudizio sul mondo e il nuovo ordinamento di tutte le cose.

Quella notte il senso della storia ha imboccato un'altra direzione: Dio verso l'uomo, il grande verso il piccolo, dal cielo verso il basso, da una città verso una grotta, dal tempio a un campo di pastori.

La storia ricomincia dagli ultimi. Mentre a Roma si decidono le sorti del mondo, mentre le legioni mantengono la pace con la spada, in questo meccanismo perfettamente oliato cade un granello di sabbia: nasce un bambino, sufficiente a mutare la direzione della storia.

La nuova capitale del mondo è Betlemme. Lì Maria diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia... nella greppia degli animali, che Maria nel suo bisogno legge come una culla.

La stalla e la mangiatoia sono un "no" ai modelli mondani, un "no" alla fame di potere, un no al "così vanno le cose". Dio entra nel mondo dal punto più basso perché nessuna creatura sia più in basso, nessuno non raggiunto dal suo abbraccio che salva.

Natale è il più grande atto di fede di Dio nell'umanità, affida il figlio alle mani di una ragazza inesperta e generosa, ha fede in lei. Maria si prende cura del neonato, lo nutre di latte, di carezze e di sogni. Lo fa vivere con il suo abbraccio. Allo stesso modo, nell'incarnazione mai conclusa del Verbo, Dio vivrà sulla nostra terra solo se noi ci prendiamo cura di lui, come una madre, ogni giorno.

C'erano in quella regione alcuni pastori... una nuvola di ali e di canto li avvolge. È così bello che Luca prenda nota di questa unica visita, un gruppo di pastori, odorosi di lana e di latte... È bello per tutti i poveri, gli ultimi, gli anonimi, i dimenticati. Dio riparte da loro.

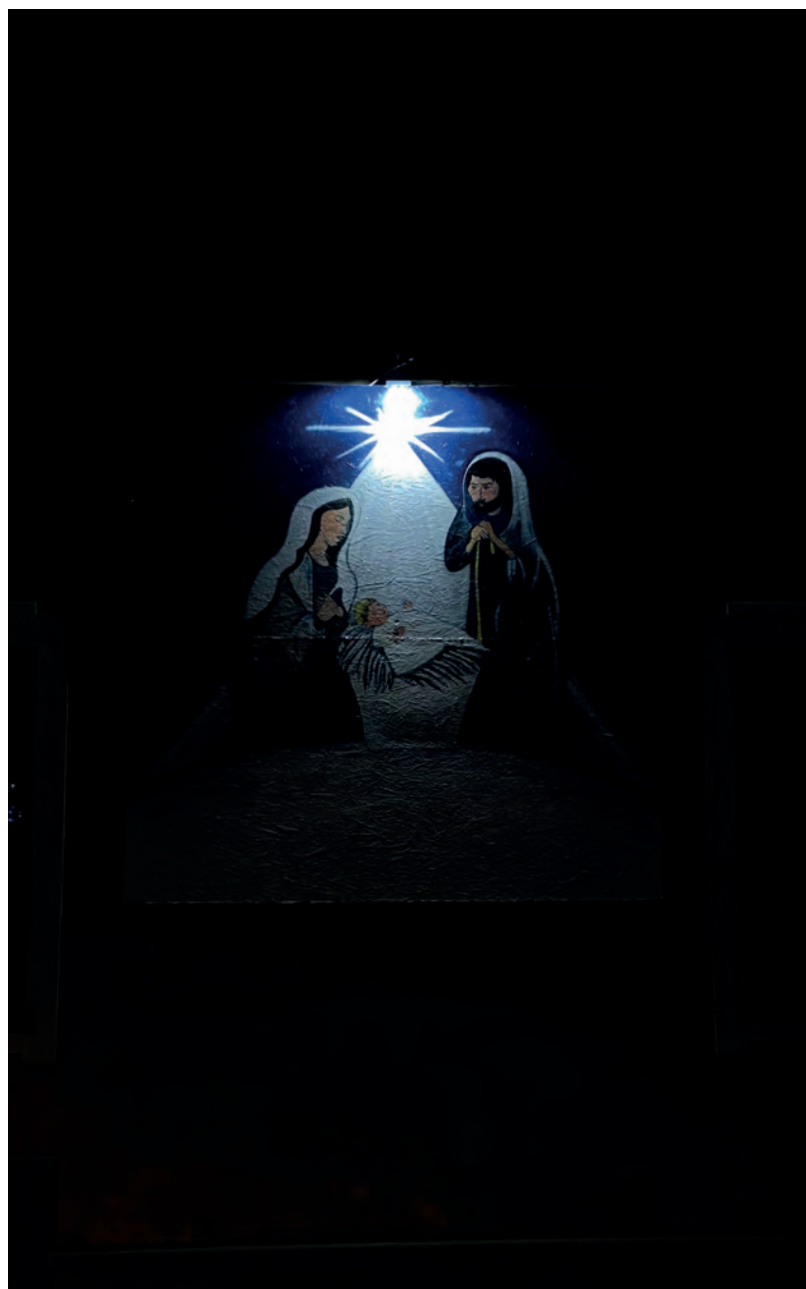
Vanno e trovano un bambino. Lo guardano: i suoi occhi sono gli occhi di Dio, la sua fame è la fame di Dio, quelle manine che si tendono verso la madre, sono le mani di Dio tese verso di loro. Perché il Natale? Dio si è fatto uomo perché l'uomo si faccia Dio.

Cristo nasce perché io nasca. La nascita di Gesù vuole la mia nascita: che io nasca diverso e nuovo, che

nasca con lo Spirito di Dio in me. Natale è la riconsacrazione del corpo. La certezza che la nostra carne che Dio ha preso, amato, fatto sua, in qualche sua parte è santa, che la nostra storia in qualche sua pagina è sacra.

Il creatore che aveva plasmato Adamo con la creta del suolo si fa lui stesso creta di questo nostro suolo. Il vasaio si fa argilla di un vaso fragile e bellissimo. E nessuno può dire: qui finisce l'uomo, qui comincia Dio, perché Creatore e creatura ormai si sono abbracciati. Ed è per sempre.

*padre Ermes Ronchi*



# Saluti da Tijuana

Quando il 18 marzo 2020 è giunto l'ordine di sospendere il servizio scolastico, ogni insegnante si è attrezzato per gestire le lezioni online con lo stesso orario del collegio. Anche se insegnanti e famiglie erano pronte a questa evenienza, i genitori hanno dovuto dedicare più tempo ai figli più piccoli e i maestri, da parte loro, hanno dovuto rinunciare a una parte della loro privacy, dovendo trasformare in aula un angolo della loro casa, di solito molto più modesta di quella dei loro allievi. Le mamme che lavoravano, poi, chiamavano le povere maestre per ricevere indicazioni riguardo a compiti o lezioni che, durante la loro assenza, i loro figli non avevano ben compreso. Per questo motivo, più di una maestra ha presentato problemi di stress dovuto a un sovraccarico di tempi lavorativi. La nota consolante è stata che le famiglie hanno apprezzato, in modo unanime, il gran lavoro svolto dagli insegnanti.

Adesso siamo alla fine del primo trimestre dell'anno scolastico 2021-22, la cui partenza è stata nuovamente decisa online, anche se nell'ultimo periodo abbiamo dovuto adeguarci a offrire le lezioni con un sistema ibrido, per cui gli insegnanti fanno lezione sia per gli allievi che scelgono di rimanere a casa che per quelli che sono ammessi in presenza.

La pandemia ha obbligato a chiudere un gran numero di scuole private, perché i gestori, non potendo incassare il giro normale di rette, non hanno potuto pagare l'affitto dei locali che utilizzavano, perché in Messico il costo della scuola privata è totalmente a

carico dei genitori che la scelgono.

La pandemia, poi, ha privato del lavoro molti capofamiglia. A Tijuana il fenomeno è stato molto forte, perché tanta gente lavora oltre frontiera e il confine più attraversato del mondo è rimasto chiuso per oltre 20 mesi. Per questo, molte famiglie non hanno potuto scegliere di iscrivere i loro figli nella scuola privata anche se quest'anno la tenenza sembra recuperare.

In Europa abbiamo assistito a un severo coprifuoco durante la pandemia, invece in Messico, e nella maggioranza dei paesi meno sviluppati, lo Stato non ha la capacità di esercitare un controllo sulla popolazione, la quale si muove liberamente, anche se alcune attività, come la scuola, hanno dovuto chiudere. Per questo motivo, non esistono statistiche attendibili ed è difficile avere un'idea chiara riguardo all'impatto della pandemia in queste aree geografiche, per poterle comparare con le zone meglio strutturate del pianeta.

Nel periodo di chiusura, la vita all'interno del collegio è proseguita dando spazio a significative opere di ristrutturazione dei diversi ambienti scolastici rinnovandone piacevolmente l'immagine. Quando gli allievi ritorneranno, troveranno una scuola molto luminosa e assai diversa da come l'hanno lasciata.

Auguro, infine, alla comunità di Calino di trascorrere un Natale e un nuovo anno all'insegna della serenità e nella gioia che solo il Bambino Gesù può donare.

*fratel Luigi Archetti*





## Che sei nei cieli...

"Bambini voi lo sapete chi è il papà di Valerio? Il papà di Valerio è un eroe!" - si sente affermare nel film *Padrenostro* (2020, regia di Claudio Noce).

Un film il cui titolo suona come una preghiera a noi cara: la preghiera che Gesù ci ha insegnato per rivolgerci al Padre, la preghiera che ci riporta inevitabilmente al Natale, tempo della famiglia e del mistero che in essa è racchiuso e poi svelato.

Si tratta del mistero di chi accoglie la sfida di generare figli e Amore, un tema molto vivo e presente anche agli occhi di Noce. Il regista, infatti, racconta attraverso la cinepresa una pagina importante della sua vita, mettendosi a nudo e mettendo a nudo anche molte delle dinamiche comuni nel rapporto Padri-Figli: aspettative e necessità, sguardi e prospettive, desideri e grandi paure.

Ed ecco quindi che, anche se il padre di Valerio, protagonista del film, è una persona importante, un magistrato entrato nel mirino dei terroristi, sembra diventare un po' - anche per via dell'effetto catartico - il padre di tutti.

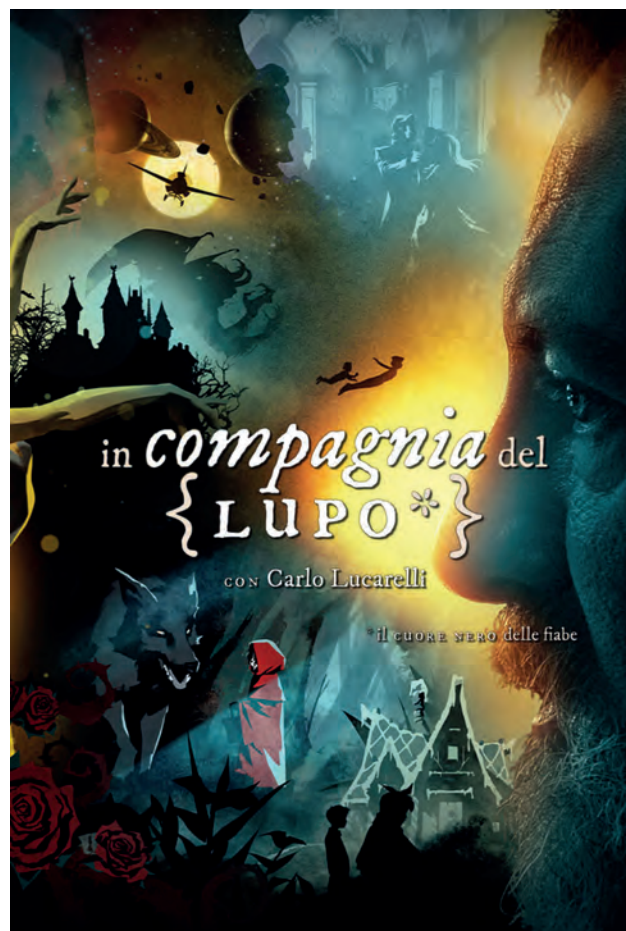
Alfonso Le Rose appare allo stesso tempo coraggioso e fragile, forte, ma anche vulnerabile. Perché di Padri eroi, di Padri che salvano ne esistono tanti, ognuno nella propria missione quotidiana. I padri conoscono quanto la vita possa essere pericolosa, ma sanno anche che la meraviglia che porta con sé vale la pena e quindi raccolgono la sfida, facendosi mediatori dell'Amore di Dio per i suoi figli.

Un film profondo e di una drammaticità condivisibile, perché umana e quindi bellissima.

E quando penso alle famiglie e ai Padri penso spesso anche alle favole della buonanotte, quelle che non è magia senza. Magia che il lavoro artistico di Carlo Lucarelli, prima nei podcast di Sky Arte e poi nella pubblicazione di *Tiwi* (2021) sotto il titolo di "In Compagnia del lupo. Il cuore nero delle fiabe" ricrea, unendo la bellezza della fiaba che conosciamo, e con la quale siamo cresciuti, al contesto storico che l'ha resa possibile. In un certo senso anche in questo saggio si ritrova la stessa intensa drammaticità del film di Noce, perché comprendiamo in modo chiaro che non vi è bellezza senza sofferenza e perché la verità che sta dietro alle versioni edulcorate che abbiamo di storie e di padri ci rende più saggi e pronti a essere un domani angeli custodi della famiglia.

Entrambi i lavori appartengono al filone dei Bildungsroman, ossia dei romanzi di formazione, perché la loro visione o la loro lettura spalanca le nostre menti e il nostro cuore rendendolo pronto ad accettare verità che servono ai più piccoli per diventare adulti. È sempre una storia a fare la differenza.

Buona storia di Natale a tutti!



## Battesimi

Gobbi Olivia Maria  
di Alessio e Ghitti Stefania  
(10 gennaio 2021)

Bonfiglio Margherita  
di Davide e Paderni Annalisa  
(14 febbraio 2021)

Gotti Andrea  
di Francesco e Sartori Flavia  
(2 maggio 2021)

Fois Anita  
di Stefano e Faletti Giulia  
(16 maggio 2021)

Bellini Aurora Claudia  
di Alessio e Goldura Livia Georgeta  
(16 maggio 2021)

Polanco Rodriguez Alexander  
di Rodriguez Hader e Mazzuno Cristina  
(27 giugno 2021)

Pistoia Edoardo  
di Riccardo e Lanza Beatrice  
(24 ottobre 2021)

Zerbini Ludovica  
di Antonello e Uccelli Paola  
(6 novembre 2021)

## Matrimoni

Cattarossi Carlo e Usberti Federica  
(6 giugno 2021)

Pomidossi Stefano e Rizzini Sara  
(23 luglio 2021)

Bellini Alessio e Goldura Livia Georgeta  
(31 luglio 2021)

Borettaz Piermarco e Quarantini Francesca  
(31 luglio 2021)

Rodenghi Manuel e Torcoli Nadia  
(12 settembre 2021)

Barbieri Daniel e Duina Maddalena  
(18 settembre 2021)

## Confermazione ed Eucarestia

(23/05/2021)

Donghi Giulia  
Ferrari Gabriele  
Franzoni Erik  
Gozzoli Francesca  
Guindani Nora  
Lochi Maria  
Pedalino Lorenzo  
Pinelli Cristian  
Piubelli Federico  
Poli Vanessa  
Reccagni Adele  
Roncadori Anna  
Sartori Aurora  
Simonini Giulia  
Tonelli Enrico  
Tonelli Nicola  
Torosani Daniele  
Venni Irene  
Zambelli Paolo  
Zerbini Federico

(21/11/2021)

Bonetti Alice  
Martinelli Arianna  
Metelli Alessandro  
Ruta Michele  
Salogni Sofia  
Ungaro Beatrice  
Volontè Andrea

## Sono tornati alla casa del Padre

Sabadini Angelo (78)	6 gennaio 2021
Ferrari Cesarino (93)	7 gennaio 2021
Faletti Rinaldo (88)	16 gennaio 2021
Marchi Angela (75)	17 gennaio 2021
Zambuto Teresa (71)	27 febbraio 2021
Uccelli Luigia (103)	3 aprile 2021
Angotti Pasquale (53)	10 maggio 2021
Bettera Lidia (72)	29 Maggio 2021
Uberti Bruna (93)	5 giugno 2021
Brevi Clara (83)	16 giugno 2021
Sartori Remo (73)	28 giugno 2021
Lovatini Giuseppe (84)	29 luglio 2021
Franzoni Tarquinio (80)	17 agosto 2021
Anzaldi Federica (56)	19 settembre 2021
Bonardi Rosa (91)	4 ottobre 2021



# Il bello del Cristianesimo: il Vangelo attraverso l'arte

**Centro Oreb - 20:30**  
**Con don Raffaele Maiolini**

Giovedì 20/1 - Ravenna  
"Lo splendore della gloria"  
Giovedì 27/1 - Beato Angelico  
"Una finestra sul Paradiso"  
Giovedì 3/2 - Monet  
"La profondità della carne"  
Giovedì 10/2 - Magritte  
"Il mistero dell'esistere"



## **In questo numero hanno collaborato:**

don Mario,  
don Andrea,  
don Giulio,  
don Elio,  
Riccardo Ferrari,  
Lucia di Rienzo,  
Francesca Quarantini,  
Piermario Inverardi,  
Simone Dalola,  
Alessandro Orizio,  
Marco Girardi,  
Beatrice de Carli,  
Gruppo Volontari Calino,  
fratel Luigi Archetti,  
Nicola Quarantini

## **Chiesa Parrocchiale di Calino**

via San Michele, 92  
tel. 030 725048

## **Abitazione del parroco**

**(presso l'oratorio San Domenico Savio)**

via Canevetto, 3  
tel. 030 725048 - cell. 3392061314  
donmariocotelli@libero.it  
calino@diocesi.brescia.it  
www.calino.it  
www.up-parrocchiedicazzago.it

## **Orario sante messe**

### **festivo:**

sabato e vigilia, ore 18:30  
domenica, ore 7:30 - 10:30 (in oratorio)

### **feriale:**

lunedì, giovedì, venerdì, ore 18:30  
martedì, mercoledì, ore 8:00

Aut. Tribunale Ordinario di Brescia  
in corso di registrazione

## La prima chiesa di Pedrocca

Cronistoria della chiesa di San Francesco d'Assisi alla Pedrocca, ex chiesa vecchia, attualmente consacrata come chiesa dedicata a Santa Maria Ausiliatrice.

L'antico Oratorio "di diritto privato" (poi reso pubblico) di San Francesco d'Assisi in frazione Pedrocca del comune di Cazzago San Martino, fu riconosciuto nel 1612 dal nobile Scipione Pedrocca da Brescia e nel 1738 la nobile Chiara Pedrocca, moglie del sig. Erminio Cazzani, lo dotò di circa sei piò di terreno, detto il Palino, come rendita per la celebrazione della S. Messa festiva. Nel 1873 fu concesso il fonte battesimale, mentre nel 1878 fu accordato il Cimitero. Nel 1883 il vescovo Verzieri acquistò dai fratelli Prandelli la casa curaziale e nel 1899, con decreto ministeriale, fu istituita la Fabbriceria autonoma.

Il 5 aprile del 1894, il vescovo Corna Pellegrini concedeva la binazione della Messa festiva e il 26 ottobre 1901 benediceva la chiesa, ampliata con le due navate laterali e i relativi altari. Nel 1911 venne eretto il nuovo campanile, mentre il 2 luglio 1915 il vescovo Gaggia approvava il Decreto di erezione a Rettoria Indipendente. Il 17 dicembre 1921 Mons. Bongiorini Emilio, vescovo ausiliare di Brescia, consacrava le cinque campane e nel 1924, il 12 ottobre, benediceva la cappella del Cimitero.

Il primo Rettore è stato don Giovanni Lussardi di Rovato, a cui oggi è dedicata una delle vie della frazione, che rimase alla Pedrocca per 42 anni (1893-1935). don Emilio Spada, già il 27 marzo 1943, richiedeva al vescovo Tredici la completa autonomia della Rettoria, ma il desiderio della popolazione si realizzava il 28 settembre 1950. Il completo riconoscimento giuridico civile avveniva il 30 agosto 1955.

Quindi si può affermare che il primo parroco della Pedrocca in senso canonico è stato don Emilio Spada, mentre parroco a tutti gli effetti canonici e civili il compianto don Luigi Gregori in quanto, dopo aver inoltrato domanda al Ministero dell'Interno in data 19 marzo 1952, fu riconosciuta parrocchia il 30 giugno 1954.

Ma torniamo alla chiesa. L'edificio era già stato oggetto di intervento, programmato e interamente gestito da parte della Soprintendenza più di vent'anni fa, con l'allora parroco don Tonino Zatti.

In quell'occasione fu attuata una manutenzione straordinaria: venne sostituita interamente la copertura con parziali opere di consolidamento in quelle parti maggiormente compromesse staticamente. Esternamente le opere riguardarono la completa intonatura delle facciate mediante arricciatura con intonaco civile. All'interno dell'edificio si intervenne con la formazione di nuova pavimentazione, e anche qui si procedette all'arricciatura con intonaco civile. Non fu eseguita alcuna opera di tinteggiatura né interna né esterna. A carico della parrocchia rimasero le opere di manutenzione dei serramenti in vetro e in ferro, e



la tinteggiatura. La tinteggiatura interna più la riparazione, le piccole stuccature e la tinteggiatura dei serramenti furono eseguite in tempi prossimi alle opere principali sopra descritte. Venne poi eseguita anche la pavimentazione dell'area di pertinenza con battuto di cemento, subordinando il completamento delle opere alla disponibilità economica della parrocchia. Con l'ultimo intervento del 2009 ad opera dell'attuale parroco don Elio Berardi, si è proceduto a realizzare la sistemazione del tetto, la tinteggiatura esterna ed interna della chiesa e la pavimentazione dell'area circostante. Il risultato attuale è frutto di confronto tra le intenzioni iniziali della parrocchia e le richieste della Soprintendenza ai Beni Architettonici e Paesaggistici della Provincia di Brescia. La pavimentazione è stata eseguita con acciottolato contornato da lastre di pietra "serena" che seguono tutto il perimetro esterno dell'area, come peraltro richiesto dalla Soprintendenza. Poiché le colonne, la soprastante architrave e il timpano (cioè gli elementi architettonici della facciata) presentavano un degrado dell'intonaco molto elevato e per la maggior parte completamente sbriciolato, si è reso necessario, prima di procedere alla tinteggiatura, un suo ripristino, così da consolidare la sottostante struttura e consentirne l'effettiva e successiva tinteggiatura, realizzata con le tonalità e modalità "consigliate" dalla Soprintendenza. Sono state anche posizionate delle luci esterne che consentono di rendere gradevole anche la visione notturna della facciata recuperata. Tutti quelli che sono intervenuti per la realizzazione del progetto si sono impegnati per il miglior conseguimento del risultato agendo secondo "scienza e coscienza" e al massimo delle loro possibilità. La chiesa venne ufficialmente consacrata dal vescovo di Brescia Mons. Luciano Monari il 23 Maggio del 2009.

Consacrare o dedicare la chiesa significa che è riservata esclusivamente al culto, non però che in essa si possano celebrare i sacramenti (battesimi, matrimoni ecc.). Per questi è adibita esclusivamente la chiesa parrocchiale.

*a cura di Piermario Inverardi*